



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MOELLO  
FONDO TORRANCA  
LIB 36  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

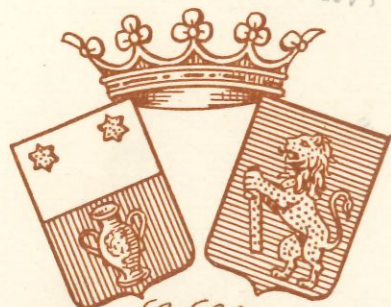


3.50

2.9.8

G. B. Cortanqi

2055



Ex Libris  
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3619  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



1942  
**LA SPERANZA**

DELLA TERRA.

COMPONIMENTO PER MUSICA  
DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO  
*Della Sagra Real Maestà*

DI

**MARIA AMALIA WALBURGA**

REGINA DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

PER COMANDAMENTO

*Dell' Eño, e Rño Principe, il SIGNOR CARDINALE*

**DON TROJANO ACQUAVIVA**  
D' ARAGONA

**ARCIVESCOVO DI MON-REALE,**

Ed Incaricato degli Affari delle Maestà del Rè Cattolico, e del Rè  
delle due Sicilie presso la Santa Sede.

*Musica del Sig. Giambattista Costanzi Virtuoso di Sua Eminenza.*



G.B. Sintef

**IN ROMA, MDCCXLIV.**

*Con licenza de' Superiori.*

---

Da Cesare Latilla Libraro a Santa Chiara.



LA SPERANZA  
DELLA TERRA

COMPLEMENTO PER MUSICA  
DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO  
DELLA SAGRA REAL MASSA

MARIA AMALIA WALBURGA  
REGINA DELLE DUE SICILIE &c. &c.

PER COMANDAMENTO  
DELLE S. M. & R. S. & R. CARDINALI

DON TROJANO ACQUAVIVA  
D. A. R. A. G. O. N. A.

ARGIVESCOVO DI MON-REALE  
Della Sacra Sede Apostolica, & del R. S. & R. Cardinale



IN ROMA, MDCCXIV.

Da Cesare Lucilla Librajo e Santa Chiesa

# ARGOMENTO.

**E'** Per l' antiche Favole assai noto, come dal Cielo ritornata in terra Pandora, co' Doni a lei fatti da ciascheduna Deità, nell' aprirsi del Vaso donatole da Giove, tutti fuori ad un tratto ne scaturirono i Mali, ed inondarono la prima volta barbaramente la Terra. Fù abbandonato ben tosto da' Numi il terrestre lagrimevol soggiorno, e l' ultima a ritornare in Cielo fu Astrea. A mitigarne per altro il formidabil gastigo, nascose Giove la Speranza nel fondo di quell' Urna, acciò sempre sperar potesse l' oppresso Mondo di risorgere un giorno alla primiera perduta felicità. Quindi appunto è tratto il presente Componimento, tutto diretto a festeggiare il Dì Natalizio di S. M. la Regina delle due Sicilie, al cui Giorno insieme poeticamente si riduce il fondamento, e l' esito della Favola.

*Hesiod. in Theogon. Cicer. de Nat. Deor. Ovid. Fast. lib. 1. & Metam. lib. 1. & in Append. Juvenec. &c.*

Qualunque espressione, o parola, non conforme alla vera Cattolica Religione, debbe riputarfi solo come vezzo poetico, e non altrimenti.

IN-



# INTERLOCUTORI.

GIOVE.

ASTREA.

LA TERRA.

CORO degli Dei.

CORO di Popoli.

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii  
Apostolici.

*F. M. Archiepisc. Tarsi Vicesg.*

*Imprimatur.*

Fr. Nicolaus Ridolfi Magister Sacri Palatii Apostolici  
Ordinis Prædicatorum.

PAR-

(IV.)



# PARTE PRIMA.

L A T E R R A.



Unque ancor tanto sdegno  
Negli Animi celesti? E pur la  
prima  
Tua dolce cura, o Re de' Numi,  
un giorno  
Era la Terra, e il tuo piacer. So-  
Fra Noi, dal Ciel disceso, (vente  
Sospirasti d'amor. Come d'aspetto  
Tutto poi si cambiò! Deh mira il Dono,  
Che alla Ninfa di Lenno  
Porger ti piacque, di qual duol mi sia  
Inumana cagion. Da quel momento  
Non ebbi un dì seren: Fuggì la Pace,  
La bella Età dell'oro,  
Il Piacer, la Speranza. A me d'intorno  
Crebber, fremendo ognora,

a 3

Le



(VI.)

Le pellegrine allora  
Funeste Cure, il Pianto, i rei Tormenti,  
Il seno tutti a lacerarmi intenti.  
E ad ottener mercè non basta ancora  
Quanto fin' or sofferfi,  
Quanto pianfi fin' or? Placati; e omai  
Dal peso ingiurioso  
Delle sventure il Mondo abbia riposo.

I nemi, e le procelle

Mi fremono d'intorno;

Minacciano le Stelle;

Impallidisce il giorno;

Tutto si fa terror.

E quando a tante pene

Mercè sperar conviene,

Se non ti placa il pianto,

Se non ti placa amor?

I nemi &c.

*Ast.* Quella infelice, o Padre,

Mi fa pietà.

*Gio.* Nò, questa volta, *Astrea*,

Non sperar di placarmi: E' troppo giusta

La cagion del mio sdegno. Io mille volte

Le minacce, le pene

Temprai, sospesi: A' falli suoi la scusa

Finsi io stesso talor: Tutto tentai;

Tutto sofferfi. Ah sono stanco omai.

*Ter.* Ma le vittime, i voti, i sacri incensi

Se

(VII.)

Se, grati a Giove ognora,  
Compensaron l' offese, or la sua mano  
Non potran disarmar?

*Gio.* Lo spero in vano.

Deggio forse di Flegra un' altra volta

Gl' insulti, e le minacce

Vergognando ascoltar? D'Arcadia forse,

O all' empie di Micene orride Mense

Fremendo istupidir? Le mie faette

Deggio veder chi deridendo imita?

Chi furtivo la vita

Spira col raggio, e il primo usurpa intanto

Mio privato poter?

*Ast.* Ma il grave incarco

D' Etna, e Inarime; le mutate Forme;

Il rinascente ognora

Lacero Cuor; l' Onde ribelli al labro

Non fur pena al delitto? Ah non confonda

Col reo la tua vendetta

Il giusto ancor.

*Gio.* Chi può vantarsi in Terra

Senza una colpa? Ah qual farebbe allora,

Se talor non sentisse a tempo il freno,

Lo sprone al fianco, ed i rimorsi in seno.

*Ter.* Ma quante Stelle ancora i Figli miei

Accrebbero all' Olimpo, e il nome ancora

Splende di gloria adorno,

a 4

Come



(VIII.)

Come di viva luce adorno è il crine:  
Son poi mortali, e non son Numi infine.

*Gio.* Tutto però di Giove  
Il favor bisognò, se fra le stelle  
Giunser pochi fra loro  
A risplendere un dì. Ma gli altri intanto  
Dell' Anima celeste  
Folli abusar. Mira perciò gli Dei,  
Colle Virtù seguaci,  
Come ti abbandonar. Per farti rea  
Questo non basta sol?

*Ter.* Ma resta Astrea.

*Gio.* Eh ben; Ritorni alle celesti Sfere  
Ancor la giusta Diva. Ella, finora  
Stando fra voi, sospese  
Il mio furor. Le meritate pene  
Provi or la Terra. Allor paventa, allora  
Crede, ch'io regni in Cielo,  
Qualor tuonando il fulmine dissero,  
Le torri incenerisco, e gli empj atterro.

Allor mi teme irato,

Mi prega di perdono,

Qualor fra' lampi, e il tuono

Minaccio di ferir:

Ma poi, ch'io son placato,

L'ire già spente irrita,

E i nuovi falli ardita

Mi provoca a punir.

*Astr.*

(IX.)

*Astr.* Dunque vuoi, ch'io ritorni  
Fra gli Astri, o Padre? E vuoi, senza difesa,  
Senza guida così, naufraga, oppressa  
Che abbandoni la Terra? E' pur tuo Dono,  
Lascia, ch'io lo rammenti,  
L'Urna fatale, onde gli oltraggj, i mali  
Si propagar sul suol.

*Giov.* Nuocer rinchiusi

Non potevan però. La destra audace  
Chi avvicinò primiero,  
Chi il Vaso aperse periglioso?

*Astr.* E' vero:

Tutto già sò. Ma tu de' Numi allora  
Vendicar ti volesti. Errò la Terra,  
Ma tollerò; ma pianse. Ah le tue lodi  
Chi risuonar divoto  
In avvenir farà? Di fiamma pura  
Chi l'Are accenderà, se a questo segno  
Implacabil, severo ardi di sdegno?

Lascia almen, che terga il pianto;

Che un momento almen respiri

Dal timor, da' suoi martiri;

Che domandi almen pietà:

Che non perda ogni speranza

: All'orror di tante pene:

Questa almeno ombra di bene

Più costanza

Le darà.

a 5

*Giov.*



( X. )

*Giov.* Non più, Figlia, non più. Giacchè ti mostri  
Della Terra al periglio  
Sollecita così, tutto l'arcano  
Or ti voglio svelar. Mi sdegno, è vero;  
Ma congiunta al rigor, quando m'adiro,  
Và sempre la pietà.

*Astr.* Lo sò.

*Ter.* Respiro.

*Giov.* Sappi dunque, che ignota a tutti ancora,  
Nell'imo di quell'Urna,  
Anche immatura, io vi celai la Speme.  
Questa del Suol, che geme,  
Tornar può questa in allegrezza il pianto,  
Ricompensar l'errore,  
Scemar le mie vendette, e il suo dolore.

*Ter.* Che più dunque s'asconde?

*Astr.* E ancor si niega

A un'infelice il suo riposo?

*Ter.* Ancora

Consolarmi non deggio? Aure più liete  
Tornar non posso a respirar?

*Giov.* Tacete.

Splenderà questa Speme. Io lo prometto;  
L'adempirò. Sarà felice allora,  
Avrà pace la Terra, avrà perdono:  
Ma più tempo bisogna a sì gran Dono.

De-

( XI. )

Degna pria di sì bel Pegno  
Sia la Terra, e si prepari  
All'insolito splendor.

*Cor. di Po.* Ah fia questo, o Giove, il Segno,  
Che rischiari  
Il nostro orror.

*Astr.* Come grande nello sdegno,  
Così pur la Terra impari,  
Che fei grande nell'amor.

*Cor. di Po.* Ma l'amor fia di Te degno,  
E ripari

Al nostro error.

*Ter.* Deh si affretti il mio Sostegno;  
Lieti renda i giorni amari,

a 2. con *Astr.* Dolce renda il mio dolor.  
tuo

*Cor. di Po.* Tempra l'ire, e al fallo indegno  
Non sia pari

Il tuo rigor.

*Giov.* Rideranno il Sol, le Stelle;  
Tutto allor farà contento:

*Ter.* Ma finisca il mio tormento;

*Astr. a 2.* Ma cominci il tuo favor.

*Cor. di Po.* Tempra l'ire, e al fallo indegno  
Non sia pari

Il tuo rigor. Degna &c.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-



( XII. )



# PARTE SECONDA.

A S T R E A.



A che t'affanna? Ancora  
Di Giove alle promesse  
Dubbia ondeggi, ancor pa-  
(venti?)

*Ter.* Ah! troppo

E' grave il mio martir. Come un sol dono,  
Un sol riparo, Astrea,  
Può gli affanni calmar? Fra tante pene  
Il non sperar salute,  
E' l' unica salvezza.

*Astr.* Scuso il tuo duol: Per uso al pianto avvezza  
Questo sperar non fai  
Improvviso piacer; così d'orrore  
T'ingombra, e ti funesta  
La minacciosa, e nera  
Procella ogn'or: Ma ti consola, e spera.

*Giov.*

( XIII. )

*Giov.* Si: non temer. Già dal tuo pianto io sento  
Addolcirsi il mio sdegno. Or fai, qual sia  
La sublime SPERANZA,  
Che provido commisi  
Alla cura de' Fati, a' di futuri,  
Che tanto mi costò, mi piacque; Quella,  
Per cui, bella tornando, e più serena,  
Finir vedrai gli affanni, i tuoi lamenti?

*Astr.* Spiegati omai.

*Ter.* Deh mi consola.

*Giov.* Or senti.

Quando sull'Albi al grand'EROE, che stende  
Sul Sarmata feroce oggi l'Impero,  
La CESAREA CONSORTE  
Tal Femminil darà felice PROLE,  
Di cui più vaga il Sole  
Non vide ancor, per quanto gira, allora  
Avrà fine il tuo duol. Di lieto ammanto  
T'adorna allor; tergi le luci; il volto  
Componi al fasto, ed al piacer, che solo  
Il fasto allora, ed il piacer ti resta.  
Quest'è l' unica Speme: AMALIA è Questa.

*Astr.* AMALIA? Oh quante volte  
L'altero NOME risuonò fra Noi!  
Forse è Colei, che i Numi  
Tanto occupò nel gran lavoro; a cui  
Tutti i pregj donar; che nella Stella  
Più serena ora splende?

*Giov.*



( XIV. )

*Giov.* Appunto è Quella.

*Astr.* O voi beati allora

Popoli avventurosi! Ah qual contento  
Godrete allor! Quanto farà maggiore  
Così bella mercè d'ogni dolore.

Tornar la pace, e il riso,

E le Virtù con LEI,

Tornar tutti gli Dei

La Terra allor vedrà:

E nel Real Sembiante

Ciascuno intento allora,

Di star nel Cielo ancora

Sorpreso crederà. Tornar &c.

*Ter.* Che ascolto! Ah, Giove, e quando

Verrà quel chiaro Di? Se l'util Pegno,

Se il dolce mio Soccorso

Non mi concedi per riposo omai,

Quando opportuno più dar lo potrai? \* Son rea &c.  
vedi in fine.

Forse mi brami oppressa? Ah Padre! estinto

Dunque tutto l'amor?.....

*Giov.* Taci, ch'hai vinto.

Mi fa forza il tuo pianto. Il gran momento

Oggi dunque s'affretti: Ora da gli Astri

Per gloria mia discenda

A recar pace all'Universo intero

L'Alma Real, degnissima d'impero.

Godi

( XV. )

*Ter.* Godi nel mio perdono

Ogni mio vanto accolto,

Uniti in un sol Dono

Idoni d'ogni età.

Ecco del lieto Giorno

Già spunta in Ciel l'aurora:

Vedi, se t'amo ancora,

Se mostro ancor pietà.

Godi &c.

*Ter.* Che miro!

*Ast.* ELLA già nacque.

*Ter.* O s'apre il Cielo,

O nasce il Sol; Sì grande è lo splendore;

Così farmi di me sento maggiore.

*Gio.* Non tel dis'io?

*Ter.* Ma le sventure, i mali

Già come a me d'intorno

Fuggono all'apparir del bel Sembiante!

*Ast.* Così, se spunta il giorno,

Fuggon le pallid'ombre al Sol davante.

*Ter.* Ah, la credea perfetta,

Ma tanto non credea. Quanta speranza

Già mi lusinga, ed i sofferti affanni

Sparge d'un dolce oblio! Quanto da Giove

Or mi lice sperar!

*Gio.* Sì: La grand'Alma

Ben è ragion, ch'io privilegi, e tutto

Per



(XVI.)

Per LEI deponga il mio rigor. La Terra  
Poscia dirà, se degnamente il Cielo  
Così l'adorna, e cuopre  
Di tanta luce; e lo diran poi l'opre.

*Ter.* Ah che già lo ravviso. Oh quanta parte  
Di Ciel si chiude in LEI! Come fa fede  
A Noi del ben, ch'è colassù raccolto;  
Quanti raggj d'onor piove dal volto!

*Astr.* Qual Dono è questo, Amica!

*Ter.* Io posso appena  
Del gran piacer l'ecceffo  
Tranquilla sostener.

*Giov.* Disgombra omai  
Il tuo stupor. Comincia anzi con ESSA,  
Non tel contendo, ad avvezzarti a' voti:  
I Popoli divoti  
L'offri del Trono al piè: Voglio con LEI  
Divisa la mia gloria, i Regni miei.

*Ter.* O da' secoli ognora  
Sospirata EROINA,  
Cura, e del Ciel primo ornamento, e mio;  
Che offrirti mai poss'io,  
Che non sia tutto tua mercede, e dono?  
Per Te libera sono,  
Son felice per Te: Tu della Terra  
Sei la Speme, e l'amor: Per Te ridente,  
Aurea per Te ritorno, ed innocente.

Tu

(XVII.)

Tu mi rendi al primo onore,

A me stessa Tu mi rendi;

M'assicuri; mi difendi;

Tutto vieni a serenar.

A Te sia d'eterni allori

Il mio sen fecondo ognora;

Ed ognor de' tuoi tesori

A Te sia prodigo il Mar. Tu &c.

*Ast.* O fortunate genti

A questa Età serbate!

*Gio.* Ecco, o Mortali,

Il Palladio felice,

Il Sacro Fuoco eternamente acceso,

Ecco il vero dal Ciel Scudo disceso.

*Ter.* Deh perchè fu sì tardo

A nascer questo Di? Se pria superba

Andavo del favor, quanti sospiri

Io risparmiava almen.

*Gio.* Se in questa Etade

Non regnava però l'invitto, il pio,

Il faggio CARLO, ancor fra' tuoi martiri

Tu piangeresti invan: Ma degna a LUI

Sceglie dovendo una Compagna al Trono,

Era giusto d'offrirgli un sì bel Dono.

EGLI di man mel trasse, ed i tuoi voti,

I pianti avvalorò. Pensa, qual puoi

Dal gran Nodo aspettar ferie d'Eroi.

*Ast.*



(XVIII.)

*Ast.* Eterna al comun bene  
Sarà la Regia Stirpe.  
*Ter.* O sempre amico  
Del NATAL glorioso,  
Sempre onorato DI! Dal Cielo adefso  
Puniscimi sdegnato,  
Giove, se vuoi punirmi.  
*Gio.* Io son placato:  
Ecco i fulmini a terra. Anzi di Lenno,  
E di Trinacria il Lido  
Alla COPPIA sublime  
Io voglio soggettar, perchè in sua mano  
Sien del Fabro Sicano  
L'opre, l'atroci fiamme, e lo spavento:  
ELLA assolva, e punisca a suo talento.  
*Ast.* E pur, Padre, lo sò, perchè sì presto  
Potesti impietosirti. Un' altro ancora  
Con AMALIA, e con CARLO  
Oggetto ti placò: Vanta la Terra  
Doppia Cagion per disarmarti; e il Tebro  
Di sì nobil vittoria  
Col Sebeto gran parte ha nella gloria.  
*Gio.* Figlia, t'intendo: è ver; Del fido EROE,  
Che Roma, e 'l Mondo onora,  
Da me rispetto ancora  
Meritò la Virtù: Ma il chiaro Nome  
Si taccia, e non s'offenda

La

(XIX.)

La Modestia di Lui.  
*Ter.* De' pregi Suoi  
A me lice la lode, a me, che sono  
Per Lui resa più bella.  
*Ast.* Io stessa apprendo  
Dal giustissimo impero  
E premj, e pene a dispensar.  
*Ter.* Di Padre  
Ha per ciascuno il cuor; quindi sovente,  
Placido in volto, e umano,  
Si offre a' pubblici sguardi, e i prieghi altrui  
Facile accoglie... Oh quanto dir potrei!  
Ma sempre men de' meriti suoi direi.  
Deh conceda felice  
Lunga serie di giorni il Cielo a Lui....  
Ma come, o sommi Numi,  
E Tu con essi, o Giove,  
All' eccelsa REGINA  
A gara tutti or v'affollate intorno,  
Col crin d'ulivo adorno  
Miro l'amica Pace; in bianca veste  
Colle Grazie, e gli Amori ecco la Fede;  
Ecco l'Iride bella; Ecco la Gloria  
Sol del Nome d'AMALIA adorna il seno;  
E torna Apollo a scintillar sereno.  
*Ast.* Ne men le fan corona  
A gara le Virtù. Mira; i suoi passi  
Precede la Prudenza; Onor la guida; Ha



( XX. )

Ha nel sen la Pietade,  
E la Costanza al fianco.

*Ter.* Oh quanto poco  
Gli Astri lucenti, e il Sole  
Adeffo invidio al Ciel.

*Gio.* Venite, o Numi,  
Venite pur: Vi bramo  
A parte del piacer, se foste a parte  
Dell' Onor, dell' impresa: Io vi precedo  
Di Partenope al Lido: Il DI si onori  
Sacro ad AMALIA; ed i suoi doni ognuno  
Con LEI rinnovi, e accresca, ond' abbia il  
Una perfetta idea, (Mondo  
Di Virtude un' esempio; e nel suo cuore,  
Nel maestoso Volto  
Ammiri tutto il poter nostro accolto.

*Coro degli Dei.*

Della Terza amica Stella

Sia più bella,

E meno altera;

*Cor. di Pop.* Sia di Giuno men severa,

E gentil sia più d' Amor:

*Co. d. Dei.* Come Apollo, abbia splendore,

Come Pallade, costanza:

*Co. di Po.* Sia del Mondo la SPERANZA;

*Tutti.* Degli Dei tutto l' onor.

I L F I N E.

\* Son rea, lo sò; di sdegno  
Ti accesi il sen; ma il pentimento, e queste  
Amare stille, che piovendo or vanno  
Dal mesto, e stanco ciglio,  
Mi tolgino, o Signor, dal mio periglio.  
Se ancor non sei placato  
Dal duol, dal pianto mio,  
Alfine, o Padre amato,  
D' affanno io morirò.  
Mi condannafti oh Dio!  
A piangere il mio fato:  
Che mai più far poss' io,  
Che pace ancor non ho?

Se &c.

Forse mi brami &c.

vedi pag. XIV.





\* Son tea, lo so; di l'egno  
 Ti accetti il ten; ma il pentimento, e quella  
 Amare stille, che piovento or vanno  
 Dal mesto, e franco ciglio,  
 Mi tolgino, o signor, dal mio periglio,  
 Se ancor non sei placato  
 Dal duol, dal pianto mio,  
 Alfine, o Padre amato,  
 D'assano io moriro.  
 Mi condannasti oh Dio!  
 A piangere il mio fato:  
 Che mai piu far pots, io,  
 Che pace ancor non ho?

Se &c.  
 Forte mi brami &c.  
 vedi pag. XIV.